

Di pianger mai , mai di gridar non resta
Nè la notte , nè l' dì si dà mai pace .
Fugge cittadi , e borghi , e à la foresta
Sù l' terren duro al discoperto giace .
Di se si merauiglia c' habbia in testa
Vna fontana d' acqua sì uiuace ,
E come sospirar possa mai tanto ,
E spesso dice à se così nel pianto :

Queste non son più lagrime , che fuore
Stillo da gli occhi con sì larga uena .
Non suppliron le lagrime al dolore
Finir , ch' à mezo era il dolore à pena .
Dal foco spinto ora il uitale humore
Fugge per quella uia , ch' à gli occhi mena ,
Et è quel , che si uersa , e trarrà insieme
Il dolore , e la uita à l' hore estreme .

Questi , ch' inditio fan del mio tormento ,
Sospir non sono , nè i sospir son tali .
Quelli han tregua tal' hora , io mai nò sento ,
Che l' petto mio men la sua pena essali .
Amor , che m' arde il cor fa questo uento
Mentre dibatte intorno al foco l' ali .
Amor , con che miracolo lo fai ,
Che n' foco il tenghi , e nol consumi mai ?

Non son , non sono io quel , che paio in uiso ,
Quel , ch' era Orlādo , è morto , et è sotterra .
La sua Donna ingrattissima l' ha ucciso ;
Sì mancando di fe , gli ha fatto guerra .
Io son lo spirto suo da lui diuiso ,
Che in questo inferno tormentandosi erra .
Perche con l' ombra sia , che sola auanza ,
Essempio à chi in Amor pone speranza .

Pel bosco errò tutta la notte il Conte ;
E à lo spuntar de la diurna fiamma
Lo tornò il suo destin sopra la fonte ,
Doue Medor isculse l' epigramma .
Veder l' ingiuria sua scritta nel monte
L' accese sì , che in lui non restò dramma ,
Che non fosse odio , rabbia , ira , e furore ;
Nè più indugiò , che trasse il brando fuore .

Tagliò lo scritto , e l' sasso , e in fin' al cielo
A uolo alzar se le minute schegge .
Infelice quell' antro , & ogni stelo ,
In cui Medoro , e Angelica si legge ;
Che sì restar quel dì , ch' ombra , nè gelo
A pastor mai non daran più , nè à gregge .
E quella fonte , già sì chiara e pura ,
Da cotanta ira fu poco sicura ;

Che rami , e ceppi , e tronchi , e sassi , e zolle
Non cessò di gittar ne le bell' onde
Fin che da sommo ad imo sì turbolle ,
Che non furo mai più chiare nè monde .
E stanco al fin , e al fin di sudor molle ;
Poi che la lena uinta non risponde
A lo sdegno , al graue odio , à l' ardente ira ,
Cade sù l' prato , e uerso il ciel sospira .

Afflitto , e stanco al fin cade ne l' herba ,
E ficca gli occhi al cielo , e non fa motto .
Senza cibo , e dormir , così si serba ,
Che l' Sol esce tre uolte , e torna sotto .
Di crescer non cessò la pena acerba ,
Che fuor del senno al fin l' hebbe condotto .
Il quarto dì , da gran furor commosso
E maglie , e piastre si stracciò di dosso .

Qui riman l' elmo , e là riman lo scudo ,
Lontan gli arnesi , e più lontan l' usbergo .
L' arme sue tutte in somma ui concludo ,
Hauean pel bosco differente albergo .
E poi si squarciò i panni , e mostrò ignudo
L' ispido uentre , e tutto l' petto , e l' tergo .
E cominciò la gran follia sì orrenda ,
Che de la più non sarà mai , chi n' tenda .

In tanta rabbia , intanto furor uenne ,
Che rimase offuscato in ogni senso .
Di tor la spada in man non li souenne ,
Che fatto hauria mirabil cose , penso .
Ma nè quella , nè seure , nè bipenne
Era bisogno al suo uigore immenso .
Quindi se ben de le sue proue eccelse ,
Ch' un' alto pino al primo crollo suelse ,

E suelse dopo il primo altri parecchi ,
Come fosser finocchi , ebuli , ò aneti .
E fe il simil di querce , e d' olmi uecchi ,
Di faggi , e d' orni , e d' ilici , e d' abeti .
Quel , ch' un uccellator , che s' apparecchi
Il campo mondo , fa per por le reti
De' giunchi , e de le stoppie , e de l' urtiche ,
Facea di cerri , e d' altre piante antiche .

I pastor , che sentito hanno il fracasso ,
Lasciando il gregge sparso à la foresta ,
Chi di quà , chi di là , tutti à gran passo
Vi uengono à ueder , che cosa è questa .
Ma son giuto à quel segno , il qual s' io passo
Vi potria la mia istoria esser molesta .
Et io la uo più tosto differire ,
Che n' habbia per lunghezza à fastidire .